

## BARI

### Sfratti disumani e ci sono 800 alloggi ultimati

BARI — Per una famiglia su quattro lo sfratto è già stato deciso, ma la minaccia di un simile provvedimento riguarda ormai tre famiglie baresi su cinque. Lo sfratto, insomma, come emergenza abitativa di tutta quella parte della città (le case in affitto sono circa 40 mila) che non ha una casa in proprietà. A Bari, 400 mila abitanti, una delle «capitali» degli sfratti in Italia. Il fenomeno ha avuto un'impennata nel 1986: dall'inizio dell'anno sono 4.016 le richieste di esecuzione di sfratti, contro le circa 400 dello scorso anno.

Da gennaio a settembre '86 le esecuzioni di sfratti alla presenza degli ufficiali giudiziari sono stati 1.113 (172 nell'85), su un totale presunto di oltre tremila. Complessivamente dall'80 ad oggi sono stati eseguiti oltre 11 mila sfratti, almeno al 90% per l'arbitraria clausola della «finita locazione» che colpisce, più di

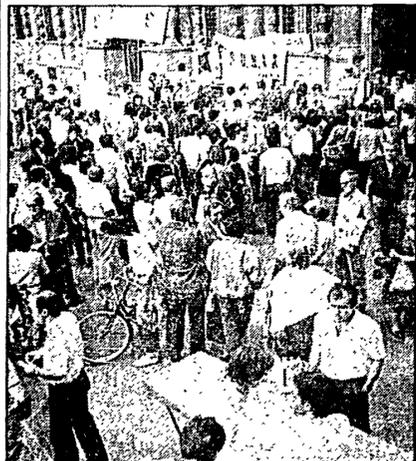
altre, gli anziani e i pensionati. Le case vuote — i dati sono del censimento dell'81 — sono oltre 13 mila. Sono aumentate le coabitazioni (sono oltre 10 mila), mentre il mercato viene «drogato» dalla presenza di almeno 4 mila studenti universitari fuori sede che, non trovando posto nelle inadeguate strutture della università, pagano affitti (sempre in «nero») insostenibili per le normali famiglie.

Il dramma degli sfratti ha influito sul mercato della compravendita di immobili: Bari ha il mercato più vivace di tutto il Sud (3.245 case acquistate nell'85), in percentuale immediatamente a ridosso di Milano e Bologna. Non esistono stime precise sul numero di sfratti riguardanti anziani e pensionati, che comunque — secondo il Sunia — occupano spesso le case più degradate, specie nel centro storico. Fino ad oggi l'azione del sindacato è riuscita ad arginare il



fenomeno (non si sono verificati, ad esempio, i violenti sgomberi delle ultime settimane a Milano), ma adesso, vista anche la scadenza della Nicolozibis, non sarà più possibile alcuna graduazione. L'azione del Comune (amministrazione di pentapartito) è stata del tutto fallimentare: ci sono ritardi di anni nell'utilizzazione dei vari fondi forniti dallo Stato (49 miliardi tra legge 118 e piano decennale per la casa), per un totale di oltre 800 alloggi. Non sono ancora stati consegnati per mancanza di opere di urbanizzazione altri 800 alloggi. Oggi gli alloggi della Enziteo e Enziteo, alla periferia della città. Delle 2.388 domande presentate per i 604 alloggi di Enziteo, sono 431 quelle di anziani, 561 di giovani coppie, 170 di handicappati e 63 di ragazze-madri.

g. s.



Sfrattati manifestano davanti al Comune di Milano. A Bari la protesta è ancora più giustificata: 49 miliardi non spesi, 800 alloggi finiti non ancora assegnati

BARI — «Abitavo con mia moglie e cinque dei miei figli, tutti disoccupati, in un vano più i servizi. Dopo tre anni di proroghe sono dovuto uscire da quella casa nel marzo scorso, e per poter stare qualche mese in più ho dovuto pagare molti soldi sottobanco. Avevamo chiesto un alloggio provvisorio al Comune, ma c'è stato rifiutato. Cosa devo fare adesso?». Una domanda drammatica, senza risposta. Di casi come quello di Matteo De Santis, un ex ebanista 63enne col minimo della pensione, invalido civile, al Sunia se ne presentano a decine. Tante, troppe storie di anziani diventati letteralmente «poveri» dall'oggi al domani, senza una casa, senza più autonomia e, a volte, dignità. Anche la forzosa coabitazione con i figli, ormai cresciuti e con famiglia, diventa spesso drammatica, insostenibile.

«Mia moglie sta male — racconta De Santis —, e siamo costretti a vivere a casa di una delle mie figlie: tra loro e noi siamo in sette

In due stanze». De Santis è assegnatario di una delle centinaia di case che il Comune ritarda a consegnare per mancanza di opere di urbanizzazione.

Altra storia di coabitazione, ma assai più drammatica, quella che mi racconta Anna De Luca, brava e paziente funzionaria del Sunia. Giuseppe Di Leo, 96 anni, è stato sfrattato a febbraio per non aver voluto — e potuto — pagare 110 mila lire al mese per un tugurio che ad equo canone ne valeva appena 12 mila (in quella «casa» adesso abitano due studenti). Lui e la moglie si sono dovuti separare: abitano adesso presso le famiglie di due figlie del primo matrimonio di lei. «Lo trattavano come una bestia — racconta Anna — non gli permettevano di mangiare con loro e si facevano consegnare tutta la nostra pensione. Da alcune settimane non viene più alla sede del sindacato, spero non gli sia successo niente, diceva sempre che voleva passare con la moglie gli ultimi giorni di vita».

Maria Piemonte, 74 anni, è sola, vedova da molti anni. Piccola, minuta, ha fatto per trent'anni le pulizie nel piazzale della casa dove, la pensione minima. Il 6 dicembre dovrà lasciare la casa dove ha abitato per tutta una vita. «La proprietaria dello stabile ci ha sfrattato tutti», dice — «e potrei pagare 110 mila lire al mese per un tugurio che ad equo canone ne valeva appena 12 mila (in quella «casa» adesso abitano due studenti). Lui e la moglie si sono dovuti separare: abitano adesso presso le famiglie di due figlie del primo matrimonio di lei. «Lo trattavano come una bestia — racconta Anna — non gli permettevano di mangiare con loro e si facevano consegnare tutta la nostra pensione. Da alcune settimane non viene più alla sede del sindacato, spero non gli sia successo niente, diceva sempre che voleva passare con la moglie gli ultimi giorni di vita».

Giancarlo Summa

### A proposito di una nota di Nando Agostinelli su dati ministeriali

## «Ricoveri impropri»? Sì se l'ospedale è vecchio Cosa deve cambiare nell'assistenza

Intervento polemico di Argiuna Mazzotti - La questione del personale medico e infermieristico - Le malattie non sono pratiche burocratiche - Patologie nuove e bisogni nuovi

Verso la metà dell'ottocento la Salpêtrière, con i suoi ottomila posti letto era il più grande ospedale, non solo di Parigi e della Francia, ma dell'Europa intera. I vecchi ricoverati, ai tempi di Charcot che vi venne le sue celebri conferenze sulla vecchiaia, erano all'incirca tremila, una percentuale, come si vede, non lontana da quella attuale, nei nostri ospedali generali. Chissà se allora gran parte di quei posti occupati venivano considerati abusivi. Forse no, perché allora gli ospedali erano impianti con altri criteri, per rispondere anche a bisogni assistenziali e sociali, a diffe-

renze di quel che dovrebbero essere i criteri strutturali e organizzativi di un ospedale moderno.

Su questo, credo, siamo tutti d'accordo, solo che si continua a dire che se l'ospedale non si dovesse parare di risparmio, si potrebbe cominciare a parlare di eliminazione degli sprechi. Si potrebbe parlare con maggiore concretezza anche di assistenza specialistica ed infermieristica a domicilio, forse anche di strutture alternative al ricovero come gli ospedali diurni.

Questo per dire che non è sbloccando le assunzioni per ripianare i vecchi organici che si avvia un processo di ammodernamento del siste-

ma e di razionalizzazione della spesa per conseguire i fini della riforma sanitaria, che, è noto, avrebbe dovuto garantire a tutti, e quindi anche ai vecchi, la difesa della salute nel senso della prevenzione come del recupero. Questo nobile proposito è fallito miseramente perché la nostra non è una società di eguali neppure di fronte alla malattia per cui ognuno ha cercato il proprio tornaconto.

E pazienza se l'avesse fatto per ragioni di salute, no, si è dato ad arraffare perché l'occasione era propizia. L'hanno fatto gli assistiti pretendendo il superfluo senza badare a spese; l'hanno fatto i medici inseriti nel sistema con rapide carriere a colpi di sanatorie, di contratti fantastici, persino quelli disoccupati con servizi di fantasia come quelli balneari, l'hanno fatto i paramedici e i parasanitari piegando i servizi alle loro esigenze.

Adesso, poi, ci si è messa anche la malavita organizzata e chissà quanti altri tagli-gliamenti ancora.

Bisogna uscire dall'equivo: curare la gente, figli o nonni che siano, non è come trattare una pratica ministeriale, per cui basta fare un organico, una gerarchia ed emanare alcune circolari. L'esercizio della medicina, se vuol essere efficiente, non può andare d'accordo con il posto sicuro, la carriera garantita, l'immobilità, i diritti di anzianità e cose del genere. E neppure con l'affidamento ai privati di determinati servizi assegnati in appalto irrevocabile con criteri quantitativi. Bisogna mettersi in testa che stiamo vivendo l'era della conquista scientifica e in particolare delle conoscenze biologiche, sicché certe norme e certe prassi debbono marciare coi tempi.

Anche la patologia cambia e quindi anche la domanda è un'altra rispetto a quella di ieri. Invece ci si continua a lamentare dell'inefficienza dei servizi, che la sanità non funziona, invocando rimedi, come quelli preparati per altri compiti, mentre, tanto per citare, un vaccino necessario come quello antinfluenzale non è prescrivibile, nel senso che non è previsto nel prontuario, perché l'Inam, vecchia cassa mutua malattia, non aveva compiti di prevenzione. Nessuno protesta e nessuno dice che per assistere i non autosufficienti — siano bambini, siano adulti, siano anziani, per qualsiasi causa lo siano — non si può risparmiare.

Certo non continuando a spendere come adesso, ma cambiando radicalmente, ma con mezzi adeguati ai tempi che viviamo e ai bisogni che abbiamo.

Argiuna Mazzotti

### Festa dell'anziano a Certaldo

FIRENZE — Si è tenuta a Certaldo la oramai tradizionale «Festa dell'Anziano» che quest'anno è arrivata all'8ª edizione. Migliaia di pensionati si sono dati convegno, al «Teatro Boccaccio» dove si è avuto il momento politico-sindacale della manifestazione organizzata dalla zona Valdelsa Fiorentina del Sindacato pensionati Italiani-Cgil. Ha parlato il compagno Domenico Soliani della Segreteria nazionale del Sip-Cgil. Dopo il pranzo, consumato nei vari ristoranti di Certaldo, i pensionati si sono riversati in Piazza della Libertà a ballare il liscio. Verso sera, sempre in piazza, le pensionate di Certaldo hanno offerto un rinfresco alle migliaia di anziani e non anziani presenti, con torte e dolci confezionati da loro stesse.

## Proposta una legge per accelerare i miglioramenti agli ex combattenti

Presentata al Senato, modificherà la 140 - Una norma prevede che al posto del certificato dei Distretti militari venga esibita una dichiarazione sostitutiva dei requisiti combattentistici dell'interessato

I senatori ci provano. Provano, con una proposta di legge largamente unitaria (primo firmatario il comunista Riccardo Di Corato che se ne è fatto promotore), ad accelerare le procedure per la concessione della maggioranza del trattamento pensionistico agli ex combattenti (la famosa legge 140, di cui ci siamo più volte occupati su queste colonne).

Come si ricorderà, la stragrande maggioranza delle pratiche degli interessati è bloccata nell'imbuto dei distretti militari, che non sono in grado di provvedere, con adeguata rapidità, al rilascio del foglio matricolare, da allegare alla documentazione come la legge prescrive. Per questo, oltre un milione di destinatari della maggioranza (15mila lire mensili in più a partire dal 1º gennaio

1985 e altre 15mila dal 1º gennaio 1987, naturalmente per chi non ha goduto della 336), è finora privato dei benefici.

Gli accorgimenti pratici studiati dall'amministrazione, di intesa con la direzione dell'Inps, non hanno avuto alcun esito positivo, perché lo stesso ministro della Difesa non è stato in grado di soddisfare tempestivamente le richieste. Intervene sui distretti militari è, allo stato attuale,

praticamente impossibile. Una nuova strada (accennata pure dal ministro De Michelis) per uscire fuori dall'impasse è quella di prevedere, nella legislazione vigente, una norma con la quale si dia facoltà al richiedente

di presentare una dichiarazione personale del possessore dei requisiti combattentistici. Lungo questa linea si muove la proposta unitaria dei senatori. Si tratta di integrare la legge 140 di una norma in tal senso.

Il progetto di legge stabilisce, pertanto, che, al fine della liquidazione prevista dalla legge 140, gli aventi diritto hanno facoltà di presentare in luogo della prescritta documentazione un'auto-dichiarazione sostitutiva dei requisiti combattentistici. In caso di dichiarazione infedele, l'amministrazione provvede al recupero delle somme non dovute, maggiorate del 50 per cento.

Tra i firmatari, Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani, Gino Giugni, Renzo Antoniazzi, Mario Toros.

Nedo Canetti

### Assemblee dell'Anpi sulla «140»

MILANO — L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) interviene per ottenere un miglioramento e una rapida applicazione della legge 140 del 15 aprile '85 che prevede una maggioranza del trattamento pensionistico degli ex combattenti.

In preparazione del congresso nazionale, nel Milanese si sono svolti oltre 100 congressi sezionali nel corso dei quali sono state denunciate le assurde esclusioni dai benefici, i ritardi nei tempi di erogazione, reazioni delle domande. Moltissimi degli esclusi (ne be-

neficiano solo quelli andati in pensione dopo il 7 marzo '68) sono stati costretti a farlo in anticipo proprio a causa dei danni fisici contratti in guerra.

Allo scopo di discutere e superare le difficoltà sinora emerse l'Anpi di Milano ha promosso per mercoledì 29 ottobre nella propria sede di via Mascagnoli, una assemblea pubblica di partecipazione dei dirigenti degli Istituti Interassili (Inps, Inca-Cgil, Inas-Cis, Ital-Uiil, Acli). Iniziativa saranno compiute verso i distretti militari, le forze politiche e parlamentari, i ministeri competenti.

### Pensione sociale anche a cittadini Cee e loro familiari residenti in Italia

Sono in pensione dal 1960 con 35 anni di contributi; inoltre godono di un'altra piccola pensione. Mia moglie, 84 anni, pur avendo lavorato alcuni anni non ha alcun contributo. Pongo la domanda: esiste qualche legge per migliorare la mia pensione sociale?

ORLANDO CHIALLASTRI Velletri (Roma)

La pensione sociale spetta ai cittadini che abbiano raggiunto 65 anni di età e siano privi di reddito proprio. Quando l'interessato usufruisce di redditi, ma di importo inferiore a quello della pensione sociale, può usufruire di pensione sociale ridotta; misura pari al limite del reddito posseduto. Non sono presi in considerazione: il reddito della casa di abitazione propria; l'eventuale assegno di Vittorio Veneto (i combattenti della guerra 1915-18); gli assegni familiari percepiti, per l'interessato, da altro familiare. L'importo della pensione sociale varia, adesso, semestralmente; nei mesi da maggio a

ottobre 1986, è valutata in lire 227.550 mensili. Dal novembre 1986 risulterà di lire 233.450 (rapportate ad anno complessivamente, nel 1986, lire 2.932.850).

Per i coniugati entra però in ballo anche il limite di reddito coniugale complessivo lordo, restando invariate le condizioni reddituali dell'interessato prima indicate. L'intera pensione spettante nel periodo maggio-settembre 1986, se il reddito lordo del coniuge non era superiore a lire 699.200 mensili lordi (rapportate ad anno complessivamente nel 1986 a lire 9.073.550).

Nel caso di reddito del coniuge superiore al predetto importo ma non superiore alla somma di esso con quello dell'intera pensione sociale, spetta la pensione sociale ridotta in misura pari alla differenza tra la somma dei due importi richiamati e quello degli importi lordi in godimento.

Non precisò se gli importi degli importi percepiti, già deprecati, cioè delle ritenute Irpef e altri eventuali ritenute. Se trattosi di importi lordi (e non godute di altri redditi), sua moglie avrebbe avuto diritto a pensione sociale pari a circa 600 mila lire mensili. In tal caso c'è conoscenza a presentare domanda. Se, invece, hai indicati importi al netto delle ri-

tenute, essa non ha diritto alla pensione sociale.

Ad ogni modo, rivolgiti al patronato Inca-Cgil o al sindacato pensionati Cgil per essere assistito nella eventualità dovresti fare qualche pratica presso l'Inps.

### Abbiamo esaminato possibilità alternative

Ho scritto due volte al presidente della Repubblica, allegando anche certificazioni ospedaliere sul mio stato di sa-

lute chiedendo come comportarmi di fronte a leggi assurde che permettono a una donna, sposata con figlio, di andare in pensione con 19 anni, sei mesi e un giorno di contribuzione, mentre io come me, pubblico dipendente, in condizioni di salute non buone, deve fare 24 anni, sei mesi e un giorno di lavoro. Tra l'altro, ho avuto anche una paresi e incombe su di me una trombosi cerebrale. Ho dovuto riprendere lo stesso il lavoro. Non mi sento troppo rivendicando di potere andare in pensione anch'io con 19 anni come le donne con figlio. È solo giustizia.

MARINO RIBIS Reana del Rojale (Udine)

### Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi  
Mario Nanni D'Orazio  
Angelo Mazzieri  
e Nicola Tisci